

IN VIAGGIO

TIZIANA PORETTI, 34 ANNI, E LORENZO ORLANDI, 41, DURANTE IL GIORNO DEL LORO MATRIMONIO A NEW YORK: QUI, IN METRÒ, SOTTO A TIMES SQUARE E, A DESTRA, NEL GREENWICH VILLAGE.



Amore, SPOSAMI A NEW YORK

TIZIANA E LORENZO HANNO DETTO SÌ NELLA LORO CITTÀ PREFERITA. E COSÌ TANTI ALTRI ITALIANI. GRAZIA HA PARLATO CON LORO E HA SCOPERTO CHE LE NOZZE IN TRASFERTA SONO UN SOGNO MOLTO POSSIBILE

DI Maria Teresa Cometto DA New York



Nel giorno delle loro nozze Tiziana Poretti, 34 anni e Lorenzo Orlandi, 41, hanno camminato per 18 chilometri. Lei, per di più, con un paio di tacchi rossi fiammanti. Non si tratta di una coppia piantata in asso dall'automobile, ma di due dei tanti italiani che ogni anno scelgono di sposarsi a Manhattan. «A New York non puoi fermarti, devi camminare, camminare, camminare», spiega Tiziana. «Così, dopo il matrimonio, abbiamo iniziato a passeggiare senza sosta, visitando i luoghi della città ai quali eravamo più affezionati. Abbiamo attraversato il ponte di Brooklyn e l'High Line, ci siamo goduti il romanticismo di

GRAZIA • AMORE, SPOSAMI A NEW YORK

Central Park fino ad arrivare nel cuore di Times Square». La magia di quel giorno per Tiziana è stata «l'entusiasmo della gente incontrata, i loro "congratulations" urlati forte con il sorriso nel vedermi passare vestita con l'abito bianco. È stato come se tutta New York avesse condiviso la nostra gioia». Tiziana e Lorenzo, che in realtà vivono a Mirandola, in provincia di Modena, sognavano di sposarsi a New York e per dire sì lo scorso agosto hanno scelto il City Clerk, la sede municipale per i matrimoni civili, ospitata in un bel palazzo d'epoca (141 Worth Street) con pavimenti di marmo e candelieri, e ristrutturata da Jamie Drake, il decoratore personale dell'ex sindaco Michael Bloomberg: una spesa milionaria, voluta per sfidare Las Vegas come capitale americana delle nozze in trasferta.

Oltre agli uffici comunali, Central Park, il parco al centro di Manhattan, è la location più ambita dai promessi sposi italiani. I suoi laghetti e sentieri appaiono in centinaia di film famosi. Sul Bow Bridge - il ponte ricurvo preferito dai fidanzati per inginocchiarsi e mostrare l'anello alla propria fidanzata - sono state girate scene di *Autunno a New York*, *Tentazioni d'amore*, *Innamorarsi a Manhattan*, *Come eravamo*. Poco lontano, nel Ladies Pavillion, si sono scambiati gli anelli i torinesi Stefania Morra, 37 anni e Davide Munaroni, 38. «Il momento più speciale per me», racconta lei, «è stato essere accompagnata da mio papà lungo il sentiero stretto per arrivare al gazebo della cerimonia, dove mi aspettava Davide, emozionatissimo». Danila Abati, 35 anni e Enrico Zanchi, 37, bergamaschi, hanno aggiunto allo scenario del parco la loro colonna sonora: entrambi appassionati dei Beatles sono andati in pellegrinaggio a Strawberry Field, l'area dedicata alla memoria del leader del gruppo, John Lennon.

Altrimenti un posto storico per la comunità italiana a New York è la ultra centenaria chiesa Our Lady of Pompei nel Greenwich Village: ci sono passate generazioni di immigrati e ancora lì si celebra la messa in italiano. Per questo la sceglie chi vuole la funzione religiosa. Come i vigevanesi Miriam Gatto, 38 anni e Stefano Fassina, 40. «All'inizio io non volevo sposarmi a New York», ammette lei, «avevo paura di deludere la mia mamma, che aveva già preparato una lista di 200 invitati. Stefano, per fortuna, ha insistito e alla fine anche mia madre, venuta con noi e con il resto

delle nostre famiglie, è stata conquistata da questa fantastica città».

Uno dei periodi più suggestivi per giurarsi l'amore eterno a New York è poi il Natale. È quello che ha pensato Michelangelo Gerardi, 28 anni, milanese, che ha scelto quel momento per la proposta alla fidanzata Katia Andreozzi, 27 anni, napoletana. «Le ho fatto una sorpresa: eravamo sulla pista di pattinaggio al Rockefeller Center, sotto l'albero di Natale più bello del mondo. Quando tutti sono usciti, come succede ogni ora per la manutenzione del ghiaccio, noi siamo rimasti. Io mi sono inginocchiato e le ho chiesto di sposarmi», racconta. «Io non ho sentito una parola», ammette Katia. «Tutt'intorno la gente applaudiva e urlava come allo stadio. Ma ho detto sì e ci siamo baciati».

Per fare come loro, e far sì che la cerimonia americana sia riconosciuta in Italia, è possibile. Ma il lavoro burocratico non è semplicissimo e comprende l'ottenimento di una licenza, la registrazione al Consolato generale italiano, più una serie di nulla osta e documenti aggiuntivi in caso si tratti di seconde nozze. Gli italiani che vengono nella Grande Mela solo per dire sì di solito si affidano a due agenzie: Sposarsi a New York (sposarsianewyork.com) e Matrimoni a New York (matrimonianewyork.com), entrambe gestite da due donne. La prima è di Mary Giuffré 40 anni, messinese, e ha sede nell'Upper West Side di Manhattan, la seconda è di Paola Rossi, milanese, 46 anni, nell'Upper East Side. La specialità di queste due wedding planner è sapersi muovere fra le burocrazie, sia quella italiana sia quella newyorkese, sia soddisfare i desideri dei promessi sposi offrendo tutti i servizi necessari, dalla scelta della location al ricevimento fino al servizio fotografico e video. «Ci occupiamo noi di tutto, in modo che i matrimoni celebrati qui siano validi anche in Italia senza problemi», dice Mary. «E in molti casi il costo finale è inferiore a quello di un rito classico celebrato in Italia».

Gli unici matrimoni americani non riconosciuti nel nostro Paese sono, per ora, quelli fra persone omosessuali. Ancora adesso, mentre mi raccontano la loro storia, hanno il mal di pancia Andrea Ruscetta, 28 anni e Samuele Bombardi, 37 anni, che vivono a Meldola, in provincia di Forlì-Cesena. «Abbiamo scoperto che la burocrazia degli Stati europei dove le nozze gay sono legali è molto più complicata che a New York», mi spiega Samuele. Loro si sono sposati al City Clerk di Manhattan. «Quello che più mi ha meravigliato è stata la normalità che ci ha regalato New York», mi racconta Andrea. «Nessuno ci ha guardato con occhi maliziosi. Camminavamo per strada mano nella mano con estrema naturalezza, mentre in Italia siamo ancora intimiditi». Per andare al City Clerk Andrea e Samuele hanno preso la metropolitana, vestiti da sposi. «La gente o non ci faceva caso o sorrideva e si congratulava con noi», ricorda Andrea. «E dopo la cerimonia, siamo andati in giro per la città in limousine, sporgendoci fuori dai finestrini: tutti ci applaudivano. Abbiamo trovato un calore umano sorprendente, tanto diverso dagli stereotipi dei newyorkesi sempre di corsa e indaffarati». ■

